

Presto all'esame degli scienziati sovietici i «sassi» delle montagne del nostro satellite

Arriva stasera il razzo che Luna 20 ha rilanciato verso la base a Terra

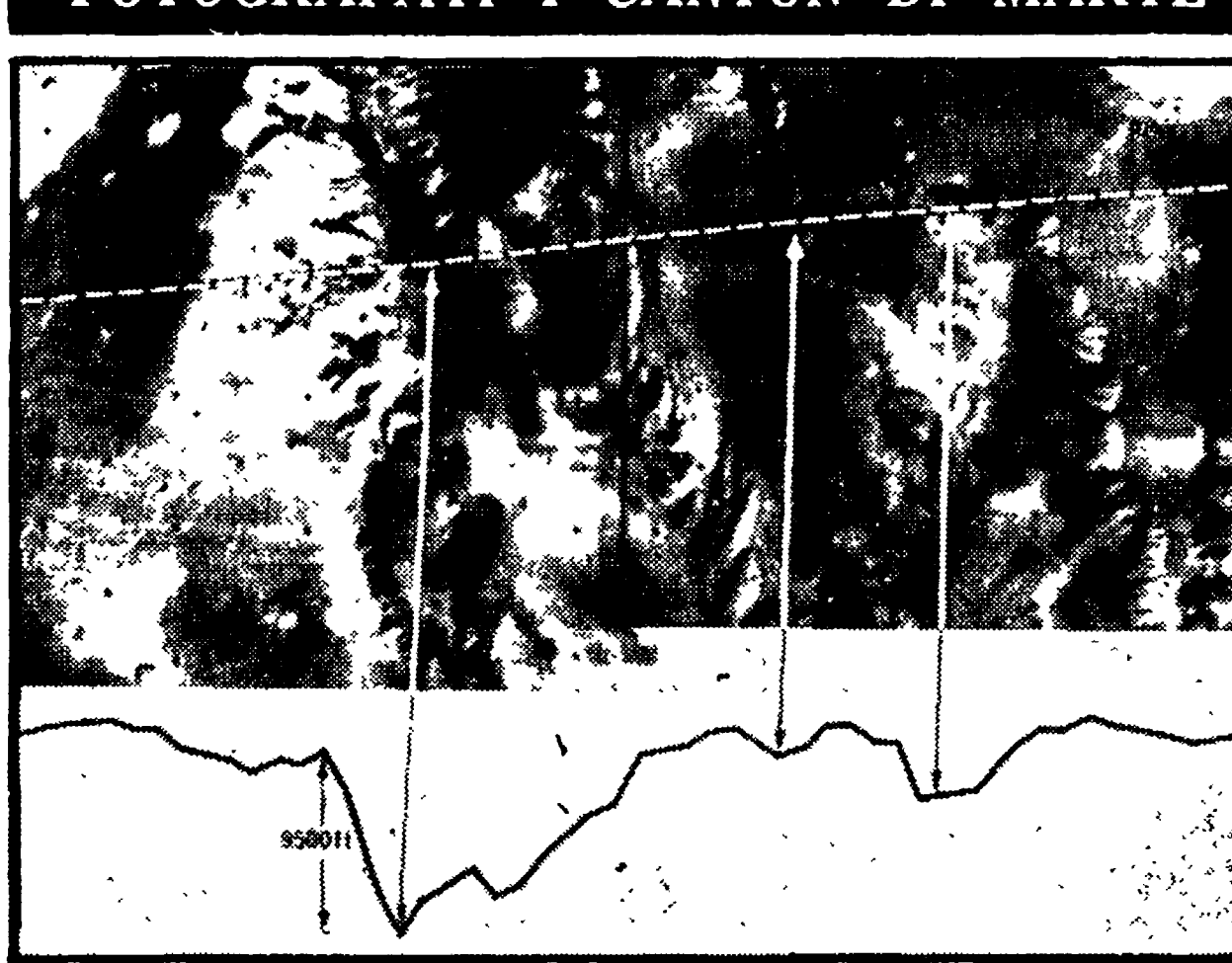
La Pravda ha sottolineato il grande successo dell'impresa spaziale alla quale ha riservato una intera pagina - In allarme gli addetti ai recuperi - Le eccezionali particolarità del braccio meccanico che ha scavato per trecento millimetri nella roccia - La partenza del «traghetto» spaziale è avvenuta proprio come da una base terrestre - Il lavoro nella zona «terribile»

Dalla nostra redazione

Tutti i centri di osservazione e le stazioni destinate alle ricerche cosmiche sono in stato di allarme in attesa del rientro della atmosfera terrestre — previsto per domani sera — del razzo centrale del Lunik 20 a bordo del quale si trova il contenitore con i nuovi campioni di suolo lunare. Alle operazioni di recupero del prezioso carico — come già avvenuto per le missioni precedenti — parteciperanno varie squadriglie di aerei e di elicotteri nonché numerose «patuglie» motorizzate dislocate in alcune zone del Kazakistan dove, secondo i calcoli dei tecnici di Baikonur, dovrebbe scendere il contenitore. Fino a questo momento, comunque, non si hanno notizie particolari sulle fasi del rientro. Solo poco fa — sono le 20 mentre telefoniamo — la radio ha reso noto che tutto procede regolarmente e che il rientro del Lunik 20 viene tenuto «sotto controllo».

Intanto, numerosi sono i commenti scientifici pubblicati con evidenza dalla stampa sovietica. La Pravda in primo luogo annunciando il «grande successo» della impresa ha dedicato un'intera pagina all'avvenimento mettendo in evidenza che ormai anche «le montagne lunari» sono state conquistate dal-

FOTOGRAFATI I CANYON DI MARTE



PASADENA (California), 24. Nuovi particolari sulla topografia di Marte sono stati rivelati da una nuova serie di fotografie scattate e ritrasmesse sulla terra dalla sonda automatica americana Mariner 9, in orbita intorno al «pianeta rosso».

Le nuove foto hanno mostrato (come si vede in quella che pubblichiamo) che ha anche un preciso profilo altimetrico) tra l'altro il più imponente complesso di canyon finora osservato sulla superficie marziana, situato immediatamente a sud dell'equatore di Marte nella zona del Lago Thilonio. Le dimensioni del gigantesco complesso di canyon marziani, misurate dagli scienziati del «Laboratorio di propulsione a getto» di Pasadena mediante altri dati forniti dalle apparecchiature a bordo della sonda, sono risultate essere notevolmente maggiori di quelle del celebre «Grand Canyon» dell'Arizona: 121 chilometri di larghezza e 2.895 metri di profondità.

Grattacielo in fiamme a San Paolo del Brasile: oltre trenta i morti

Decine di persone intrappolate agli ultimi piani - Disperato intervento dei vigili del fuoco e degli elicotteri - Scene terrificanti

SAN PAOLO, 24. L'intera zona metropolitana di San Paolo del Brasile è rimasta paralizzato per diverse ore a causa di un furioso incendio divampato in un grattacielo di venti piani della Avenida Sao Joao, nel centro commerciale della città. Le fiamme, propagate rapidamente nei piani superiori del palazzo, adibito esclusivamente ad uffici, hanno provocato la morte di almeno trenta persone.

Decine di persone che avevano tentato la fuga dai tetti e dalle terrazze del palazzo si sono viste la strada sbarrata dalle fiamme che hanno avvolto completamente l'estremità superiore del grattacielo.

Elicotteri della polizia e dell'aeronautica, portatisi immediatamente sulla zona, hanno tentato invano di posarsi sul tetto o di abbassarsi ad una quota sufficiente a portare in salvo quanti si trovavano sulle terrazze del palazzo.

Mentre da tutti i parti della città decine di automobili dei vigili del fuoco ed ambulanze confluivano nella zona, migliaia di persone assistevano impotenti al dramma di impiegate e impiegate che si lasciavano cadere dai cornicioni delle finestre, o che cercavano disperatamente un aiuto dal cielo.

Molti fiamme continuavano a divampare sempre più estese, raggiungendo ormai tutti e quattro i lati del grattacielo, un elicottero tentava ancora una volta di abbassarsi all'altezza di quanti si trovavano immobilizzati nelle stanze dei piani superiori. Ma anche questo estremo tentativo doveva risultare infruttuoso. L'elicottero, che era per alcuni minuti scomparso in una nube di fumo nero, doveva riprendere quota.

Poco dopo, un uomo, che fino a quel momento era rimasto appeso al davanzale di una finestra dell'ultimo piano, precipitava, stracelandosi al suolo. Pochi attimi ancora ed una scena simile tornava a ripetersi.

Mentre l'incendio sembrava sfuggire al controllo dei vigili del fuoco, un uomo tentava disperatamente di scappare alla morte afferrandosi al condotto dell'impianto di aria condizionata, situato in prossimità del tetto del palazzo: si

«Avviso di reato» per l'arbitro Lo Bello

SIRACUSA, 25. Il sostituto procuratore della Repubblica dott. Dolcino Fazio ha chiesto il procedimento contro l'ex sindaco democristiano di Siracusa avvocato Antonio Giuliano e 4 democristiani — fra cui l'arbitro di calcio Concetto Lo Bello — cui viene contestato il reato di interesse privato in atti d'ufficio.

Il procedimento ha preso l'avvio da una denuncia del deputato comunista compagno Antonio Piscitello, cui seguirono altre denunce alla Procura della Repubblica sulla assunzione al Comune di Siracusa di circa 60 persone, senza delibere della giunta o concorso.

L'arbitro Lo Bello, rintracciato in un albergo romano, ha detto: «La notizia che sarei stato accusato di favore all'arbitraggio non sono stato mai convocato da magistrati. Non so di che vicenda si tratti. Credo che si tratti di un errore di Spettacolo e allo Sport del Comune di Siracusa non ho mai fatto assunzioni di personale».

Uccise a colpi d'ascia due sorelle inglesi

MANCHESTER, 24. Due sorelle inglesi sono state uccise a colpi d'ascia ieri sera a Manchester. I corpi mutilati di Mary Bernadette Buckley, di 34 anni, e di Bridgett Egan, di 25, ambedue sposate, furono ritrovati nell'appartamento della signora Buckley sito al primo piano di un edificio di Manchester. Nell'appartamento sono stati trovati illeso i tre figli della signora Buckley, rispettivamente di 13, 10 e 4 anni di età. Secondo la polizia, almeno uno dei bambini dovrebbe aver visto l'uccisione della madre e della zia.

La polizia ha immediatamente cominciato a cercare i due possibili sospetti di blocco. Gli agenti ricercano un uomo al volante di una vecchia Ford Sedan.

Gli stessi risultati con minore spesa e senza rischi umani

Per la seconda volta, dopo l'impresa perfettamente riuscita del «traghetto» spaziale, senza equipaggio, è partita dalla Terra, si è posata sul suolo lunare in un punto accuratamente predeterminato, ha prelevato, in superficie ed in profondità, campioni del suolo lunare ed è ripartita in direzione verso la Terra con il suo carico di preziosi campioni.

L'impresa rientra nella tipica linea programmatica sovietica in campo spaziale: esplorare con sistematicità zone dello spazio e corpi celesti estranei alla Terra mediante macchine, prima di farvi pervenire i cosmonauti.

Questa linea d'azione, già scelta da tempo dagli scienziati dell'URSS, presenta due motivi essenziali, uno tipicamente umano, l'altro economico e tecnico. Manca, potremmo dire, di un terzo motivo, e cioè quello spaziale.

Il motivo umano è quello di esporre equipaggi umani ai rischi dai quali nessuna impresa spaziale può prescindere, soltanto dopo averli ridotti al minimo, effettuando un'ampia esplorazione preliminare mediante macchine, e per ottenere, in questi, dati sulle condizioni ambientali per periodi prolungati, campioni, «informazioni» scientifiche sufficienti per «inquinare» il suolo spaziale, o un corpo celeste del nostro sistema solare. Già la esplorazione cosmica ha mitato un certo numero di volte, come purtroppo sempre avviene nelle imprese più avanzate; ebbene, si cerchi di ridurre al minimo il rischio di cosmonauti d'oggi e di domani, anche se non è unanimemente possibile ridurre tali rischi.

Il secondo motivo, come accennato, è di ordine economico e tecnico: un veicolo cosmico, un'astronave destinata a contenere un equipaggio, è molto più costoso di una macchina, destinata a compiere lo stesso percorso, senza cosmonauti a bordo. La macchina senza equipaggio risulta più piccola, non occorre contenga i complessi sistemi di condizionamento dell'aria, di protezione dalle radiazioni, le riserve di ossigeno, di sostanze depuratrici, di cibo e d'acqua. La macchina non corre, non c'è a bordo un pilota che la comandi, non c'è a bordo un motore per cui volume e peso, si riducono. Molto più importante è, in questi casi, il sistema dei vettori.

I costi delle macchine in serie

Visti i costi delle imprese spaziali, il loro aspetto economico non può essere trascurato, anche da parte dei Paesi economicamente meno sviluppati in quanto le loro pur grandi risorse non sono illimitate e debbono essere utilizzate per risolvere, con il necessario risparmio, i problemi di grande portata.

Il motivo umano è quello di esporre equipaggi umani ai rischi dai quali nessuna impresa spaziale può prescindere, soltanto dopo averli ridotti al minimo, effettuando un'ampia esplorazione preliminare mediante macchine, e per ottenere, in questi, dati sulle condizioni ambientali per periodi prolungati, campioni, «informazioni» scientifiche sufficienti per «inquinare» il suolo spaziale, o un corpo celeste del nostro sistema solare. Già la esplorazione cosmica ha mitato un certo numero di volte, come purtroppo sempre avviene nelle imprese più avanzate; ebbene, si cerchi di ridurre al minimo il rischio di cosmonauti d'oggi e di domani, anche se non è unanimemente possibile ridurre tali rischi.

Il secondo motivo, come accennato, è di ordine economico e tecnico: un veicolo cosmico, un'astronave destinata a contenere un equipaggio, è molto più costoso di una macchina, destinata a compiere lo stesso percorso, senza cosmonauti a bordo. La macchina senza equipaggio risulta più piccola, non occorre contenga i complessi sistemi di condizionamento dell'aria, di protezione dalle radiazioni, le riserve di ossigeno, di sostanze depuratrici, di cibo e d'acqua. La macchina non corre, non c'è a bordo un pilota che la comandi, non c'è a bordo un motore per cui volume e peso, si riducono. Molto più importante è, in questi casi, il sistema dei vettori.

Strumenti di grande precisione

Di recente, i sovietici hanno dimostrato, come ve ne fosse bisogno, la precisione veramente straordinaria raggiunta da questa famiglia di dispositivi, quando si parla di precisione, si parla di precisione. Lasciato sulla Luna da uno degli equipaggi «Apollo», l'impresa che agli americani non era riuscita.

L'insieme dei dispositivi automatici di guida, di allungamento, di decollo, di allungamento e di teleguida da terra (in cui l'azione è stata dimostrata con la teleselezione del suolo lunare effettuata per mesi mediante il «Lunacod»), costituiscono un campo avanzato dell'esplorazione cosmica nella quale gli specialisti sovietici decisamente premevano. Ricordiamo a tale proposito che sono riusciti a far posare senza danni una macchina sulla superficie di Marte, anche se questa è stata distrutta poche ore dopo da una tempesta di sabbia, e che hanno esplorato ormai più volte l'azione di Venere, non limitandosi ad una esplorazione dall'esterno, ma attraversandola con la Ve-

MOSCA, 24

nare punto per punto i vari «aspetti» dell'impresa Lunik 20.

LA MACCHINA — Il Lunik, come è noto, sono stazioni automatiche che di volta in volta vengono modificate a seconda delle imprese. Si è passati dai 1471.500 kg. del Lunik 1 alle sonde di 1880 kg. e ogni volta le apparecchiature sono state perfezionate fino a permettere al Lunik 16 — dotato di un «braccio meccanico» capace di perforare il suolo lunare e caricare in un contenitore le rocce raccolte — di effettuare l'operazione di rientro a terra senza difficoltà.

Successivamente, il Lunik 17, raccolto sulla superficie del satellite il Lunacod dimostrando che la stazione automatica poteva essere utilizzata anche come «traghetto spaziale». Ora sappiamo — lo ha scritto stamane la Pravda — che il Lunik 17 hanno tutti un elemento in comune e cioè: la base che può essere destinata a piattaforme per eventuali operazioni di partenza e a zona di posteggio per eventuali materiali da recapitare sulla Luna.

Nel Lunik attuale, invece, la base — che è restata sulla superficie lunare — pur essendo un «traghetto spaziale», è dotata di un apposito congegno elettronico capace di eseguire automaticamente ogni tipo di operazione. E cioè: 1) scelta del luogo; 2) modifica della velocità del motore; 3) adattamento delle attrezzature di discesa alle asperità della zona; 4) perforazione del suolo.

In pratica — si nota negli ambienti scientifici — il Lunik si è «autoguidato» in tutta l'operazione di «partenza» e più ancora di «raggiungimento» e «partenza» — ha scritto a tal proposito la Pravda — sa correggere il suo itinerario, orientarsi in un modo preferito alla posizione degli astri, frenare al momento giusto per immettersi nell'orbita giusta, e manovrare in ogni situazione.

LA TRIVELLA — La particolarità dell'impresa del Lunik 20 risiede anche nel tipo di «trivella» adoperata per lo scavo.

Stasera la televisione, nel corso di una trasmissione speciale, ha illustrato infatti le caratteristiche del sistema usato per il «carotaggio» e ha fatto notare che questa volta lo strumento si differenzia notevolmente dal «braccio meccanico» del Lunik 16.

La trivella attuale — costruita in modo da non permettere che nel corso della operazione il braccio meccanico del suolo venga alterato — è stata realizzata all'interno del contenitore e, quindi, la carota mano a mano che veniva scavata, penetrava automaticamente.

Lo scavo, come è noto, è stato di oltre 300 millimetri.

LA PARTENZA — Anche nel caso della partenza dalla Luna vi sono alcune particolarità notate dagli osservatori. In primo luogo c'è da rilevare che mentre con il Lunik 16 fu l'intero corpo ad essere preso in considerazione, questa volta (considerato che l'aspirata della zona e l'accensione dei motori potevano provocare uno spostamento della base e una frana delle rocce) si è staccato il solo «corpo centrale» che la TASS ha definito «razzo».

Ciò significa che la base — lo ha scritto la Sovetskaja Rossia — si è servita della «memoria» immagazzinata al momento della discesa per calcolare tutte le possibili soluzioni e per scegliere quella ottimale: così automaticamente, al momento opportuno sono staccati i contatti delle varie parti del corpo centrale e il razzo con il contenitore è stato espulso dalla piattaforma. Anche in questo caso, quindi, ci si trova di fronte ad una novità sia nel campo della costruzione del Lunik che nel campo delle soluzioni adottate per il rientro a terra.

Infine, un particolare da non sottovalutare. Il Lunik 20, infatti, è stato fatto scendere, volutamente, in una zona difficile, accidentata, e dove vi erano corrono avvertimenti, come il rischio di «scendere» in una zona dove si è escluso, quindi, che gli scienziati di Baikonur abbiano deciso di andare alla ventura. E allora «scartata» la porta, si è visto che i due voli dire che siamo di fronte ad un nuovo e significativo passo nella costruzione di stazioni automatiche capaci di decidere in loco il punto di discesa.

Il perché della zona prescelta è molto facilmente spiegabile: dopo avere per mesi e mesi sondato con il Lunacod varie parti del satellite i sovietici hanno voluto esaminare le condizioni del terreno, e precisamente, quelle montuose dove — nota l'osservatore del Trud — «le rocce sono molto più vecchie di quelle che si trovano nei mari».

Il compito affidato al Lunik è stato quindi assolto in pieno. Ed ora non resta altro che attendere il rientro del razzo.

Carlo Bonedetti

Houston

Pistola alla nuca nella banca presa d'assalto



Siamo ad Houston, nel Texas. Mentre alcuni rapinatori assaltano una banca, afflano le telecamere installate dalla polizia per registrare le sembianze dei banditi e poterli rintracciare. La spettacolare immagine colta è quella di uno dei rapinatori che, fatto sdraiare a terra un poliziotto — faccia in giù — gli tiene la pistola puntata alla nuca. La rapina ha fruttato ai suoi autori 20.000 dollari. Ma adesso tutti i poliziotti dello Stato stanno dando loro la caccia, foto alla mano

Incredibile in Svizzera al processo ai responsabili della morte di 88 lavoratori

La difesa per Mattmark: «Sarebbe vendetta condannare persone che hanno tanti meriti»

Gelo e imbarazzo in aula - I parenti delle vittime sono stati pagati — questo è il succo delle tesi dell'avvocato Ambord — e questo dovrebbe bastare - In tribunale le tesi degli ambienti e della stampa più conservatrici - Grossi interessi da difendere

Dal nostro inviato

VISSP, 24. Più si scruta nella catastrofe di Mattmark, più la difesa, al microscopio dei dibattimenti e più emerge che la teoria della «imprevedibilità» altro non è che il paravento di nomi e di interessi assai precisi. L'incidente fra il ghiaccio staccatosi dalla Allalin, non può essere assimilata — come vorrebbe la difesa — all'immagine di un colpo d'obice sparato da un cannone improvvisato nel mezzo del campo di baracche costruito sotto lo strapiombo della montagna. Il ghiaccio aveva «avvertito» con segni e, in quello stesso 30 agosto del 1965, che un tremendo pericolo gravava sugli operai addetti alla costruzione della diga.

Gravosa la deduzione — risulta dalle deposizioni di alcuni scampati citate oggi dall'avvocato Alessandro Arcardini di parte civile — una piccola macchia bianca, come uno spolvero di neve, si sollevò sulla crosta gelata dell'Allalin paleando un movimento delle masse superficiali. Neve e alcune lami di ghiaccio precipitarono nelle immediate vicinanze delle baracche. Erano avvisaglie più che significative. Al campo, del resto, non esisteva neppure un dispositivo di allarme in grado di garantire l'evacuazione delle baracche. Ma, dopo, ecco l'irrimediabile, la frangente estrema del ghiaccio che viene giù di schianto, polverizza le baracche, fa a brandelli gli uomini. Sarebbe «fatalità» questa? Ma quando non si fosse potuto prevedere la frana — ha detto Arcardini — resta il fatto che il campo non poteva e non doveva essere costruito in un luogo così pericoloso.

Lo hanno sostenuto guide alpine, valigiani, glaciologi, sindaci della zona. Senno di poi? No, perché lo stesso regolamento militare elvetico e le norme di costruzione per lo alpinismo ammoniscono a non collocare tende o bivacchi in avvallamenti posti sulla possibile direttrice di caduta di rocce, masse nevose e ghiaccio. E il tragico accampamento, si trovava invece proprio sotto lo spiovente del ghiacciaio.

Ecco perché il tribunale di Viisp si affrettava a stabilire la responsabilità degli imputati e condannarli al pagamento dei danni morali e materiali. Il campo non era stato piazzato lassù, a 2100 mt. di quota, per caso, o voluto dai dirigenti dei lavori — come si è accennato anche nel corso del dibattimento, perché ubicandolo a ridosso della diga in costruzione si realizzava la possibilità di risparmiare una mezza ora di tempo (e di salario) evitando che i lavoratori dovessero trasferirsi per il pasto a «mpio principale, ubicato a 1600 mt.

Se si parte da questa realtà

non si può che restare sgomenti ed esterrefatti dinanzi alle cose dette stamane da uno dei legali della difesa. Così, l'avvocato Bernard Ambord, ha fatto proprie le posizioni della stampa e degli ambienti più conservatori che addirittura non avrebbero voluto questo processo in un paese di tanta democrazia come la Svizzera. «L'incidente di Mattmark per costruire altrove le baracche e per non affidare al caso la vita di centinaia di lavoratori, elvetici e immigrati».

Ambord, che difende i due imputati, funzionari della Cassa nazionale contro gli infortuni e le malattie professionali, ha chiesto il proscioglimento dei suoi clienti, dal momento che la prevenzione dei sinistri compete non agli imputati ma ai funzionari degli ispettori, del resto, sono in numero esiguo, è impossibile che possano «tutto vedere e tutto sapere» (il che, se non altro, equivale ad ammettere che alle imprese non era assolutamente preclusa la possibilità di violare le norme sulla sicurezza del lavoro) e hanno, comunque, solo un «compito

di controllo su ciò che è prevedibile». E qui, naturalmente, ha tirato in ballo le 50 perizie, che sostengono la «imprevedibilità» di ciò che è accaduto a Mattmark. Di queste perizie è tornato a parlare stasera, nella sua replica, il procuratore Lanwert, che ha tentato di conciliare la richiesta di colpevolezza dei due imputati con la sconosciuta modestia delle richieste di pena: ammenda da 2.000 a 1.000 franchi (da 300.000 a 150.000 lire).

Per domani sono previste le repliche dei difensori.

Lunedì, probabilmente, il verdetto.

Oggi, intanto, la CGIL, la CISL, la UIL e l'Unione sindacale svizzera hanno emesso un comunicato davvero marcato, nel quale protestano fermamente contro le miti e ingenuità richieste contro i colpevoli dell'incidente di Mattmark. I sindacati, in queste occasioni, rinnovano la loro solidarietà alle famiglie dei lavoratori italiani e svizzeri colpiti dalla tragedia.

Pier Giorgio Betti

Le rivelazioni di una giovane sul «caso» Vassallo

Nel «giallo» del «Number One» c'è anche la testimone-chiave?

Maria Luisa Figus avrebbe «collaborato» con la polizia per tenere d'occhio il night romano - La donna a confronto con Paolo Vassallo e Federico Martignone nel carcere di Regina Coeli - Sorvegliata strettamente dai CC del nucleo antidroga

Ora, in questa storia del «Number One» e del «giallo» della droga, tra tanti play boy, attrici e nobildonne più o meno note, è spuntato un nuovo personaggio, un testimone chiave. Si chiama Maria Luisa Figus, 23 anni, sposata e separata, «sarebbe» molte cose piuttosto scottanti sul «giro» del night di via Lucullo e dei suoi frequentatori. Ad dirlo è stata messa a confronto con Paolo Vassallo — il proprietario del «Number One» — arrestato anche lui per detenzione e spaccio di stupefacenti, e con Federico Martignone. Sull'esito del lungo confronto nulla è trapelato, ma lo stesso riserbo che viene mantenuto sull'inchiesta, Maria Luisa Figus è stata riaccompagnata dai carabinieri del nucleo antidroga nella pensione dove alloggia, la «Paradiso», in via dei Chiarivari, dove è strettamente sorvegliata da alcuni carabinieri. Una circostanza che lascia supporre come la giovane venga ritenuta davvero una testimone molto importante. Non resta che aspettare, visto che è stato «finto» un arresto, di quando Paolo Vassallo e Federico Martignone e Dante Micocci, entrambi arrestati

per detenzione e spaccio di droga. La donna è stata nuovamente interrogata a lungo, fino alle cinque di ieri mattina, nel carcere di Regina Coeli, dove è stata messa a confronto con Paolo Vassallo — il proprietario del «Number One» — arrestato anche lui per detenzione e spaccio di stupefacenti, e con Federico Martignone. Sull'esito del lungo confronto nulla è trapelato, ma lo stesso riserbo che viene mantenuto sull'inchiesta, Maria Luisa Figus è stata riaccompagnata dai carabinieri del nucleo antidroga nella pensione dove alloggia, la «Paradiso», in via dei Chiarivari, dove è strettamente sorvegliata da alcuni carabinieri. Una circostanza che lascia supporre come la giovane venga ritenuta davvero una testimone molto importante. Non resta che aspettare, visto che è stato «finto» un arresto, di quando Paolo Vassallo e Federico Martignone e Dante Micocci, entrambi arrestati

sua auto e nella toilette del «Number One», i colpi di scena non sono davvero marcati. Come non sono mancate, naturalmente le smentite, i testimoni comparsi in questa vicenda.

E un fatto è certo. Gli Maria Luisa Figus comincia a fare marcia indietro. Non tutto quello che ha raccontato, infatti, sarebbe vero. «Ho mentito» — ha detto la ragazza al magistrato — d'accordo con Federico Martignone, anzi pagata da Martignone, per «incassare» Pier Luigi Torri e scagionare così Vassallo... A nulla sono valse le proteste di Federico Martignone, alla fine del lungo confronto dell'altra notte, il play boy è stato tratto in arresto e ha lasciato il palazzo di Giustizieri, un appartamento che dopo lo ha seguito a Regina Coeli anche Dante Micocci. Comunque anche la Figus si trova ora «indiziata di reato», anche lei a quanto pare, per «detenzione di droga».

Azzardata tesi di uno storico

Il corpo di Hitler non fu arso nel bunker?

Il corpo di Adolf Hitler non sarebbe stato ancora ritrovato e il cadavere del folle dittatore nazista si troverebbe tuttora sotto le rovine di quello che fu il palazzo della Cancelleria di Berlino, oggi ridotto a un ammasso di macerie nel settore orientale della capitale tedesca.

Questa sconcertante tesi è sostenuta da una commissione internazionale che fa capo allo storico tedesco Werner Maser. La commissione, di cui fa parte anche il dottor Robert Kempner, numero due dell'accusa americana al processo contro i criminali nazisti a Norimberga, ha espresso questa sua convinzione nel corso di una intervista rilasciata ad un settimanale illustrato tedesco. Il professor Maser e il dottor Kempner sono talmente at-

curi dell'attendibilità della loro tesi, da aver scritto direttamente al primo ministro della Repubblica Democratica tedesca Willi Stoph chiedendogli il nulla osta per dare il via ai lavori di scavo nel settore est di Berlino.

Le dichiarazioni di Maser riaprono un intero capitolo della storia contemporanea europea, confutando i risultati cui giunse nel 1945 una commissione d'inchiesta sovietica che identificò il cadavere del dittatore nazista in un corpo carbonizzato rinvenuto nel giardino della Cancelleria. Com'è noto, l'Armata Rossa aveva cercato di bruciare sul tempo il fuhrer nella speranza di prenderlo vivo: ma quando i soldati sovietici giunsero alla Cancelleria,